



La presenza italiana in Anatolia (1919-1922)

La cronaca di un disincantato tentativo di conquista

A cura di Michael Malinconi

Più di un secolo fa una giovane Italia, ancora fortemente provata dal costoso sacrificio nella Prima Guerra Mondiale, occupava militarmente la penisola Anatolica meridionale. L'operazione si rivelò una premonizione delle future strategie mediterranee del Belpaese: confusa, senza un chiaro intento, destinata al fallimento e a un non onorevole ripiegamento senza utili.

Premesse

Il destino dell'Impero Ottomano, uscito sconfitto dalla Prima Guerra Mondiale, fu regolato da molteplici accordi tra le potenze vincitrici siglati in tempo di guerra:

Il Trattato di Londra (1915), nel quale l'Italia si aggiudicò in cambio della propria entrata in guerra, oltre al possesso del Trentino-Alto Adige, del Venezia Giulia e di alcuni territori della Dalmazia, anche il

porto di Adalia e i suoi contingenti territori ricchi di carbone. L'articolo 9 del Trattato è essenziale:

*“Generally speaking, France, Great Britain and Russia recognise that Italy is interested in the maintenance of the balance of power in the Mediterranean and that, in the event of the total or partial partition of Turkey in Asia, she ought to obtain a just share of the Mediterranean region adjacent to the province of Antalya, where Italy has already acquired rights and interests which formed the subject of an Italo-British convention. The zone which shall eventually be allotted to Italy shall be delimited, at the proper time, due account being taken of the existing interests of France and Great Britain. The interests of Italy shall also be taken into consideration in the event of the territorial integrity of the Turkish Empire being maintained and of alterations being made in the zones of interest of the Powers. If France, Great Britain and Russia occupy any territories in Turkey or in Asia during the course of the war, the Mediterranean region bordering on the Province of Antalya, within the limits indicated above, shall be reserved to Italy, who shall be entitled to occupy it”*¹.

Il trattato segreto Sykes-Picot² tra Francia e Gran Bretagna (1916) che delimitava le rispettive aree di influenza nel Medio Oriente e in Anatolia.

Gli Accordi di San Giovanni di Moriana (1917) tra Francia, Gran Bretagna e Italia che riconobbe all'Italia diritti su larga parte dell'Anatolia meridionale, incluse Adalia, Konua, Smirne e Mersin. Gli accordi non entrarono mai in vigore a causa della mancata l'approvazione russa che mai arrivò data la sua uscita dalla Guerra nello stesso anno. Di conseguenza, gli inglesi e i francesi si rifiutarono di considerare validi gli accordi.

¹ Text of the *Treaty of London (1915)* in Great Britain, *Parliamentary Papers*, London, 1920, LI Cmd. 671, Miscellaneous No. 7, 2-7.

²<https://www.opiniojuris.it/origini-delle-contese-mediorientali/>

Utilizzando anche come pretesto l'idealismo statunitense di Woodrow Wilson che si rifiutava di considerare qualsiasi smembramento di territorio da Costantinopoli abitato da etnie turche, le potenze alleate rifiutarono di considerare valido qualsiasi accordo sui diritti italiani in Anatolia eccetto l'articolo 9 del Trattato di Londra. In Italia, dove cominciava a prendere piede l'idea di "vittoria mutilate", l'opinione pubblica temeva di vedersi negata anche l'applicazione di questo articolo.

Con il **Trattato di Mudros** (1918) l'Impero Ottomano cessava le ostilità accettando le condizioni di resa alleate. All'articolo 7 il Trattato recita: "*The Allies have the right to occupy any strategic point in the event of any situation arising which threatens the security of the Allies*"³. In altre parole, un foglio bianco che poteva essere interpretato in tanti modi.

Lo smembramento dell'Impero, come il destino delle altre potenze sconfitte, fu discusso alla Conferenza di Pace di Parigi (gennaio 1919 - gennaio 1920). La ferma opposizione britannica e francese a qualsiasi influenza italiana in Anatolia, nonché le aspirazioni territoriali greche, convinsero il Ministro degli Esteri italiano Sydney Sonnino che solo un'azione militare non autorizzata potesse aiutare la posizione italiana nelle negoziazioni.

L'occupazione di Adalia

Nella notte tra il 27 e il 28 marzo 1919 una bomba scoppiò nel quartiere cristiano Porta Nuova di Adalia. Il Comando Italiano, istruito a preparare una possibile occupazione alla prima opportuna possibilità, utilizzò l'attentato per avanzare dubbi sulle garanzie di ordine pubblico e di sicurezza della popolazione. Utilizzando la bomba quale pretesto, due compagnie della Marina Italiana provenienti dal Dodecaneso, su istruzioni di Sonnino,

³ *Mudros Agreement: Armistice with Turkey* (October 30, 1918) in Germany History, in Documents and Images (GHDI), Volume 6. Weimar Germany, 1918/19–1933.

sbarcarono a Adalia. L'operazione fu giustificata nei circoli internazionali quale necessaria per difendere la sicurezza e l'ordine dei locali. Gli Alleati fecero subito richiesta di un immediato ritiro. Tuttavia, le compagnie della Marina furono sostituite e rinforzate da compagnie dell'Esercito che cominciarono a penetrare nell'interno con l'intento di raggiungere Konya, dove era stanziata un contingente italiano in rappresentanza del Corpo di Occupazione Internazionale. Le truppe italiane furono fermate prima di raggiungere Konya a seguito di forti pressioni inglesi ma occuparono la ferrovia che collegava Adalia e Konya. Inoltre, Sonnino dispiegò unità navali di fronte a Bodrum, Marmaris e Macri in previsione di una loro possibile occupazione nel caso di tentativi di occupazione greca.

La situazione a Parigi

Nel frattempo, il 24 aprile il Primo Ministro Italiano, Vittorio Emanuele Orlando, ritirò la delegazione italiana dalla Conferenza di Pace in segno di protesta dopo i disaccordi sulla definizione della frontiera orientale italiana. La delegazione tornò al tavolo solo il 7 maggio.

A Parigi si stava svolgendo un importante gioco strategico. La Gran Bretagna, interessata a mantenere lo status quo e a restare l'arbitro degli scenari mediorientali, temeva una possibile espansione italiana che dopo la conquista della Libia e del Dodecaneso emergeva quale potenza mediterranea. In quest'ottica, Londra utilizzò il desiderio di espansionismo della Grecia, una piccola potenza facilmente influenzabile, in funzione anti-italiana, nello stesso modo in cui aveva utilizzato il nazionalismo arabo in chiave anti-francese. La Grecia, rappresentata dal suo Ministro degli Esteri Eleutherius Venizelos era interessata nel creare il mito della "Grande Idea": l'annessione di tutti

i territori di etnia greca in Asia Minore. Con l'approvazione inglese e sfruttando l'assenza italiana, la Grecia ottenne il 6 maggio il permesso dal Consiglio Supremo delle Potenze Alleate a intervenire sulla costa egea dell'Anatolia. La preferenza per la Grecia aveva una spiegazione strategica per i francesi e gli inglesi, interessati a non far assorgere l'Italia a terza potenza mediterranea, e ideologica per gli americani, imperniati dai principi liberali di Wilson. Il 15 maggio 1919 l'Esercito greco occupò Smirne, Manisa, Kasaba, Ayvalik ed Edremit. A Smirne, già sotto occupazione internazionale, i greci furono accolti benevolmente dalla popolazione greca ma quando un nazionalista turco cercò di sparare ad un soldato greco la situazione degenerò: il contingente turco caricò, malmenò e sparò sulla folla e sulla guarnigione ottomana causando oltre 400 morti.

I successivi sbarchi

Con gli sbarchi greci, il Comando Italiano si affrettò a occupare le altre città costiere tra l'11 e il 14 maggio. Gli sbarchi a Kuşadası e Gölük rappresentarono la risposta alle occupazioni greche, mentre l'occupazione di Bodrum, Macri e Marmaris furono giustificate da misure di ordine pubblico. L'occupazione italiana fu accolta pressoché benevolmente dalla popolazione locale. A Bodrum, dopo deboli proteste da parte del *Caimacam*, il governatore del distretto provinciale, presero corpo manifestazioni anti-elleniche e i notabili locali consegnarono una protesta scritta al comandante italiano, Francesco Sartoris, confermando la loro volontà che le forze greche lasciassero l'Asia Minore in conformità con il principio di autodeterminazione. Data l'esiguità dei reparti fu impossibile per le forze italiane occupare i territori a est di Adalia. Il bilanciamento tra effettività dei reparti e importanza politica dell'azione fu efficacemente dipinto dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano Armando Diaz in un telegramma del 14 maggio: "il significato politico della nostra occupazione consiste

maggiormente nella presenza delle nostre truppe che nella loro entità”⁴

Nonostante la giustificazione di ordine pubblico, gli sbarchi erano motivati dal desiderio di Sonnino di creare uno stato *de facto* che potesse mettere Roma in una posizione di forza nelle negoziazioni a Parigi. Le motivazioni erano prettamente politiche. Sonnino tentava di creare una proporzionalità di acquisizioni di fronte a quelle anglo-francesi, ormai sicure in Siria, Palestina e Mesopotamia. La posizione delle potenze dell’Intesa, rinvigorita dall’atteggiamento aggressivo italiano, risultò sempre più contraria alle aspirazioni italiane. Se i turchi chiedevano la protezione italiana contro i greci, gli inglesi favorirono l’avanzata greca. La situazione degenerò velocemente. Mentre la propaganda greca diffondeva la diceria che l’occupazione italiana era solo temporanea, i nazionalisti turchi cominciavano a compattarsi in gruppi e a promettere massacri. La posizione italiana, presa tra due fuochi, con la sua veste neutrale e l’esiguo numero di uomini appariva debole a entrambi gli schieramenti. Inoltre, mentre il contingente greco di 50 000 uomini era dislocato a Smirne, quello italiano di 2-3 000 uomini era sparpagliato tra Adalia e Kuşadası, su un territorio di oltre 400 km. Sotto queste condizioni, il penetramento in Anatolia continuò fino al 26 giugno. A quella data le truppe italiane avevano raggiunto Söke, Milas, Corico, Kurfali, Bergaz, Efeso.

In giugno l’allora capo del Corpo di Spedizione in Anatolia, Generale Giuseppe Battistoni, avanzò delle richieste riguardanti un aumento delle forze, un miglioramento delle comunicazioni da Istanbul e dall’Italia e la riorganizzazione della gendarmeria ottomana essenziale nel mantenimento dell’ordine pubblico. L’aumento nel numero degli uomini sarebbe stato utile non solo nell’arginare l’espansionismo greco

⁴ AUSSME, E-3, b. 3, f. 3/3 a, telegramm of Diaz of 14/05/1919

ma anche perché gli attuali sviluppi richiedevano un maggiore penetramento nell'interno, cosa che un Corpo allestito per occupare porti e zone costiere non era capace di fare. Le proposte furono congelate a causa della caduta del Governo Orlando e del trasferimento di Battistoni, a seguito delle sue pressioni per riconoscere le istanze turche contro quelle greche, e la sua sostituzione con il Tenente Generale Luigi Bongiovanni.

Nel 1919 l'Esercito Italiano stava subendo una drastica riorganizzazione a seguito della Guerra. Questo comprendeva anche un massiccio congedo di uomini, che passarono da 1 578 000 a 600 000. Di conseguenza, se l'azione in Anatolia fu progettata in primavera quale segnale forte per gli Alleati, in estate la strategia era di razionalizzare le forze. Il Corpo di Spedizione Italiano in Anatolia fu così unito alla Corpo di Occupazione nell'Egeo, responsabile per il Dodecaneso, Scutari e la parte di Istanbul assegnata alle forze italiane durante l'occupazione internazionale della città, sotto il nome di Corpo di Spedizione Italiano nel Mediterraneo Orientale.

Il Governo Nitti

A metà giugno il Governo Orlando cadde a seguito del rovinoso ritiro della delegazione a Parigi e fu sostituito da quello di Francesco Saverio Nitti con Tommaso Tittoni al Ministero degli Esteri. Tittoni cercò immediatamente un riavvicinamento con gli Alleati: fermò qualsiasi ulteriore escalation nella spedizione e cercò di trovare un accordo sulla delimitazione delle aree di influenza greche e italiane in Anatolia e Albania. Tittoni chiarì che ciò che premeva maggiormente al nuovo governo erano risultati economici e non aspirazioni territoriali. Nel tentativo di mandare segnali benauguranti ad Atene, il Ministero degli Esteri ordinò di non interferire negli scontri tra turchi e greci e di assicurare la protezione anche della popolazione greca. L'ordine fu

ricevuto con non poca ironia dai comandi in Anatolia dato che tutta la regione del Meandro era in fiamme e massacrata dall'esercito greco. Il fatto che le truppe regolari greche fossero supportate e aiutate materialmente dalla popolazione greca, principalmente borghesi, diede vita a un conglomerato di bande e soldati che nelle loro scorribande si riversavano anche nelle aree assegnate al contingente italiano provocando pure sporadici scontri con i soldati italiani.

Il Trattato Tittoni-Venizelos

L'apertura diplomatica di Tittoni non tardò a dare i suoi frutti. Il 29 luglio 1919 Tittoni e Venizelos⁵ firmarono un trattato segreto che delimitava le rispettive aree di influenza in Anatolia e garantiva reciproco supporto per le rispettive aspirazioni espansionistiche: l'Italia avrebbe supportato le rivendicazioni greche in Tracia e nell'Albania settentrionale, la Grecia avrebbe fatto lo stesso per le richieste italiane di un mandato in Albania, per l'annessione di Valona e avrebbe rinunciato a possedimenti in Asia Minore. In cambio, l'Italia avrebbe ceduto alla Grecia le sue isole nell'Egeo, eccetto Rodi. Il Trattato fu di estrema importanza. Per la Grecia significò il primo riconoscimento ufficiale delle proprie aspirazioni territoriali, senza la necessità di un confronto con i turchi. Per l'Italia rappresentava la legittimità della sua presenza in Anatolia e la possibilità di creare un'area di influenza nell'Adriatico orientale e nel Mediterraneo orientale con possibili tentacoli fino al Mar di Marmara e il Mar Nero. Nonostante la sua segretezza, il Trattato fu pubblicizzato dalla stampa

⁵ Eleutherios Kyriakou Venizelos è stato un politico greco. Dal suo nome deriva quello del movimento venizelista, protagonista della politica greca dall'inizio del XX secolo fino a metà degli anni settanta. Fu uno dei principali fautori della cosiddetta Megali Idea, che prevedeva la conquista di tutti i territori dell'Asia Minore abitati da popolazione greca e lo spostamento della capitale a Costantinopoli, in un'ottica simbolica di rinascita dell'Impero romano d'Oriente.

greca in agosto mettendo l'Italia in una posizione imbarazzante con i turchi.

L'ascesa di Mustafa Kemal

Tra la primavera e l'estate 1919 bande di nazionalisti turchi guidati da Mustafa Kemal Atatürk, diretta conseguenza del vuoto di potere provocato dalla dissoluzione dell'Impero, iniziarono a compiere attacchi contro le formazioni greche. In poco tempo l'antico centro del potere ottomano si ritrovò nelle mani di un crescente nazionalismo turco e di un governo impopolare senza effettivi poteri. TITTONI, come Londra e Parigi, videro in Kemal una carta diplomatica, sperando di barattare il supporto italiano al nazionalismo turco con il riconoscimento dei possedimenti italiani in Anatolia. Tuttavia, la posizione kemalista non era facile: come diventare il reale interlocutore internazionale degli Alleati e allo stesso tempo fomentare la rivoluzione contro gli stessi e il governo da loro appoggiato?

Il Trattato di Sèvres

I risultati della Conferenza di Pace di Parigi furono articolati in una serie di trattati con le single potenze sconfitte. L'Impero Ottomano firmò il Trattato di Sèvres (1920). A seguito della decisione anglo-francese di non smembrare l'Asia Minore, il Trattato stabilì il controllo internazionale degli Stretti turchi, il controllo turco sul Bosforo, la cessione della Tracia alla Grecia e la formazione di entità autonome per l'Armenia e il Kurdistan. Il territorio tra Kuşadası e Adalia fu riconosciuto quale area di penetrazione economica italiana. La città e la provincia di Smirne restavano alla Grecia.

Il ritiro

Nell'autunno 1919 il governo italiano, per ragioni di budget e per la volontà di ridurre il proprio dispiegamento all'estero, ridusse il

contingente nel Mediterraneo Orientale. Gli scontri tra le bande kemaliste e i regolari greci intanto continuarono, spesso a svantaggio greco. Nel settore italiano la popolazione locale appoggiò la rivoluzione turca principalmente con associazioni istituite al fine di raccogliere fondi e armi. I greci risposero con forti pressioni sui comandi italiani, con l'appoggio inglese, affinché proibissero tali associazioni. Il contingente italiano ufficialmente cedette alle pressioni. Tuttavia, la promiscuità con cui le truppe italiane interagirono con le truppe kemaliste (dal 1920 le bande kemaliste si trasformarono in vere e proprie truppe regolari) e l'ostilità comune verso la Grecia condussero più volte a una condotta non ortodossa: negligenza nei controlli, indiretta consegna o dirottamento di armi, sempre a favore delle forze rivoluzionarie. Man mano che le truppe kemaliste guadagnavano terreno, l'appoggio italiano si fece sentire più diretto, arrivando addirittura ad addestrare truppe kemaliste vicino Adalia⁶.

A metà del 1920 la difficile situazione finanziaria italiana richiese il ritiro da tutti gli avamposti interni, riducendo il Corpo di Spedizione a 1 500 uomini in Anatolia e 500 nel Dodecaneso e a Rodi. Nel giugno 1921 anche il contingente dislocato a Adalia fu evacuato. La situazione si stava sempre più surriscaldando e l'impossibilità di resistere ad un qualsiasi attacco, sia greco che turco, risultava ogni giorno più chiara. L'ultima unità italiana a lasciare l'Anatolia fu il contingente di Kuşadası tra il 27 e il 29 aprile 1922. L'11 ottobre fu firmato l'armistizio di Mudanya che restituì la Tracia e gli Stretti turchi alla Turchia. Il Trattato di Sèvres non entrò mai in vigore e fu sostituito *de facto* dal Tratto di Losanna (1923) nel quale furono confermati il possesso

⁶ Smith Michael, *Ionian Vision: Greece in Asia Minor, 1919-1922* Ann Arbor: University of Michigan Press, 1999.

italiano di Rodi, del Dodecaneso e, per la prima volta, della Libia, ma non fu riconosciuta nessuna area d'influenza italiana in Anatolia.

Conclusioni

La Grande Guerra con le sue aspirazioni imperiali e coloniali condusse l'Italia in Asia Minore col desiderio di completare e rinsaldare la sua presenza del Mediterraneo orientale. Le promesse fattele in tempo di guerra legittimavano questo desiderio, la Conferenza di Pace criticò la logica sottostante e cercò di frenarne gli sviluppi. In questo contesto, il Corpo di Spedizione italiano in Anatolia fu pensato come un atto di forza, che avrebbe dovuto far accettare alle altre potenze vincitrici il fatto quale compiuto. La visione strategica del governo Nitti e la smobilitazione postbellica condizionarono sin dall'inizio la sua azione. Il Corpo di Spedizione, nonostante la scarsità di mezzi e uomini, fu capace di gestire situazioni critiche in un territorio sconfitto e nel pieno di una sollevazione interna. Allo stesso tempo, riuscì a non scadere in un conflitto aperto con i greci o i turchi. Il tentativo italiano di ottenere una parte dell'Anatolia meridionale si rivelò confuso e fallimentare. L'Italia sbarcò con il chiaro intento di conquistare ma con l'ascesa del nazionalismo turco l'unico modo per farlo era con un'altra guerra che non si poteva permettere: lontana, destinata al fallimento e alla fin dei conti inutile.

Bibliografia

- Cecini Giovanni, *Il Corpo di Spedizione italiano in Anatolia (1919-1923)* [*The Italian expedition Force in Anatolia*], Rome: Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 2010.
- Smith Michael, *Ionian Vision: Greece in Asia Minor, 1919-1922*, Ann Arbor: University of Michigan Press, 1999.

ISSN 2531-6931